



Publiccata la memoria degli avvocati di Little Rock. Spunta un'altra testimone «palpeggiata» nello Studio Ovale

«Clinton presidente molestatore» Dieci donne l'accusano in un dossier

Avances, ricatti e minacce da Paula Jones a miss America

NEW YORK. La «vasta cospirazione della destra», come la chiama Hillary Clinton, ha finalmente incontrato a Washington «il complotto di palazzo», come dicono gli avvocati di Paula Jones. La lunga lista di accuse mosse al presidente, lista di 10 donne e 600 pagine, è di dominio pubblico, è sancita dai timbri del tribunale. Nel rispondere alla richiesta dei legali di Clinton, che vogliono archiviare il caso Paula Jones perché dicono che non sussiste reato di molestia sessuale e discriminazione sul lavoro, gli avvocati del campo opposto hanno presentato prove e testimonianze sul comportamento del presidente nei confronti delle donne che lavorano per lui: sessualmente aggressivo, un molestatore, sarebbe anche colpevole di ostacolare la giustizia, tentando di comprarne il silenzio.

La Jones appare saldamente alleata con Kenneth Starr, il giudice speciale di Whitewater intento a incriminare Clinton per spregiuro e ostruzione della giustizia. Dall'altra parte, gli uomini del presidente sembrano lealmente impegnati a difendere con ogni mezzo la sua reputazione dal marchio di dongiovannismo. In tutto ciò, la Monica Lewinsky degli incontri furtivi per un po' di sesso orale e la Paula Jones invitata a «baciarglielo», sono retrocesse in panchina.

La testimone chiave adesso è Kathleen Willey (ironicamente il suo cognome è un diminutivo colloquiale per i genitali maschili). Non è una ragazzina irresponsabile, non è una nemica politica, ma una bella donna cinquantenne sempre elegante in nero e un filo di perle, la vedova di un im-

portante finanziere di Clinton suicidatosi anni fa perché in totale bancarotta. La Willey non ha contatti con la destra, anzi è stata forzata a testimoniare contro il presidente, e non ha venduto la sua storia ai tabloid. Questa sera, è stata intervistata dalla trasmissione della CBS «60 Minutes», il programma che gli americani considerano uno degli ultimi modelli di giornalismo vero.

Ieri tutti i giornali hanno pubblicato la sua testimonianza, pronunciata sotto giuramento. È il 29 novembre del 1993, il marito Ed è scomparso da qualche giorno, dopo aver saputo di essere completamente rovinato dal fallimento delle immobiliari che erano la sua principale attività economica. Kathleen ha chiesto più volte di essere ricevuta dal presidente, la porta nella cucina adiacente a bere qualcosa, poi l'abbraccia affettuosamente e le promette aiuto. Un incontro di una decina di minuti, ma a questo punto le due versioni sono differenti. Clinton dice che non c'è altro da aggiungere alla storia. La Willey, sotto il fuoco di domande degli avvocati della Jones, lo smentisce. Ci fu un abbraccio, ma «durò più a lungo di quanto mi aspettassi», «qualcosa di più di un abbraccio platonico». Clinton «cercò di baciami», «cercò di toccarmi il seno», poi «portò le mie mani sui suoi genitali». Ci può dire, signora, se ha sentito



Elizabeth Ward, miss America del 1982, in alto Kathleen Willey

una erezione? le hanno chiesto gli avvocati della Jones. «Sì», la semplice risposta.

La donna, spiacevolmente sorpresa, si sottrasse alle attenzioni di Clinton e lasciò l'ufficio ovale con un breve saluto. Dopo di ciò la Willey trovò un lavoro nell'amministrazione, e fu nominata, senza avere alcuna qualifica, a far parte di delegazioni ufficiali in due summit mondiali. Ma alla vigilia della sua deposizione presso i legali della Jones, un influente democratico legato a Clinton e al vice presidente Al Gore cercò di convincerla a cambiare la sua versione. È qui che entra in gioco la teoria della «cospirazione di palazzo» invocata da Kenneth Starr e dai legali della Jones. Durante il suo lungo regno come governatore dell'Arkansas Clinton avrebbe addirittura adibito un avvocato della Florida, Samuel Jo-

nes, a trovare le donne che in qualche modo erano state sessualmente coinvolte con lui per farle tacere, anche promettendo somme di denaro.

Bob Lindsey, forse il confidente di Clinton più importante, appare in molte testimonianze come il braccio forte del presidente. È lui che telefona a Linda Tripp, la testimone-spia che ha registrato le conversazioni con la Lewinsky, per convincerla a dire ciò che sa sulla Willey. È lui che chiama Dolly Kyle Browning, ex-compagna di scuola e amante di Clinton, per minacciare di rovinarla nel caso parli alla stampa.

Il resto delle accuse al presidente è meno rilevante al caso Jones e ha certamente soprattutto l'intenzione di umiliarlo, come ha affermato con grande indignazione il suo avvocato Robert Bennett. E infatti nonostante finora gli americani siano sembrati vaccinati dalla loro proverbiale pruderie, non sono buone notizie per Clinton, assediato con la moglie anche questo weekend a Camp David, un luogo che odia ma il solo dove i giornalisti non possono seguirlo. L'ex-miss America Elizabeth Ward avrebbe raccontato di essere stata persuasa, contrariamente alla sua volontà, a fare all'amore con l'allora governatore nel retro della sua limousine. Non lo aiuta neanche il fatto che dopo anni di smentite abbia ammesso di aver avuto rapporti sessuali con Jennifer Flower: «una volta» dice nella sua deposizione, «nel 1977», dopo «lei mi invitò di nuovo a casa sua ma io non andai».

Anna Di Lello

Sonia nominata presidente Ma si spacca il partito dei Gandhi

Sonia Gandhi ha assunto anche formalmente la guida del Congresso, il partito la cui storia è da sempre legata a quella della famiglia Nehru-Gandhi. Ma Sitarum Kesri, il presidente uscente della formazione che pure la settimana scorsa aveva annunciato l'intenzione di dimettersi per cedere il posto alla vedova del primo ministro Rajiv Gandhi, ha impugnato la decisione del partito e non intende farsi da parte. «Sono ancora il presidente del Congresso. Questo avvicendamento è illegittimo. Avevo detto che avrei fatto rispettosamente un passo indietro davanti al comitato centrale e avevo invitato Sonia a sostituirmi. Ma non in questo modo: mi hanno detto di decidere subito e ho detto no. Non mi dimetterò», ha dichiarato Kesri contestando il fatto che la nomina di Sonia Maino sia stata formalizzata dal direttivo e non dal comitato centrale. L'atteggiamento di Kesri, che sul piano pratico ha ben pochi strumenti per opporsi alla decisione del partito, non fa altro che testimoniare ancora una volta delle divisioni interne al Congresso, della crisi e dei problemi che Sonia Gandhi dovrebbe contribuire a risolvere. «Cercherò di fare del mio meglio per rispondere alle aspettative del partito. Questo compito deve essere assolto con fede e umiltà. Rivoglio un appello a tutti coloro che lavorano per il Congresso affinché dimostrino unità e determinazione, in modo da riportare l'organizzazione ad essere un potente strumento al servizio del paese», ha affermato la vedova italiana di Rajiv Gandhi.

Intervista shock del vicepresidente degli industriali tedeschi al settimanale Spiegel

La Confindustria invoca Schäuble «Molto meglio se Kohl gli cede il passo»

A sette mesi dal voto aumentano i pronunciamenti contro il Cancelliere in forte calo di popolarità. Ma il delfino si schermisce: «Abbiamo già deciso, sarà ancora Helmut il nostro leader alle elezioni».

BERLINO. Un segnale preoccupante per il cancelliere Helmut Kohl, già in calo di popolarità, è venuto ieri dalla parte più inaspettata: il numero due della Confindustria tedesca, il Bdi che ufficialmente lo appoggia nella campagna per le elezioni del prossimo settembre, ha detto che «al più tardi il primo gennaio del 2000» il «timone» dovrebbe essere preso dal «delfino di Kohl», quel Wolfgang Schäuble visto come l'uomo delle irrinviabili riforme. Anche se solo la settimana scorsa le maggiori associazioni imprenditoriali tra cui quella degli industriali avevano prospettato a Kohl la creazione di mezzo milione di posti di lavoro, dandogli un palese sostegno elettorale, le dichiarazioni rese dal vicepresidente del «Bdi» Tyll Necker equivalgono ad una richiesta di farsi da parte fin da subito. Ben pochi infatti vorrebbero eleggere un

capo di governo per soli 15 mesi invece che per un'intera legislatura di quattro anni. «Non ho assolutamente intenzione di sgomberare il campo», ha assicurato il cancelliere davanti ai delegati che ieri a Magonia hanno rieletto quasi all'unanimità capofila della sua regione natale, la Renania-Palatinato. Senza far riferimento alle dichiarazioni di Necker rilanciate dal settimanale «Der Spiegel», Kohl ha ammesso però di volersi appoggiare a Schäuble per ottenere una quinta rielezione. Kohl ha detto di voler condurre questa campagna elettorale, la «più dura» nella «storia della repubblica federale di Germania», assieme a «tutti coloro che rivestono una particolare responsabilità» e «soprattutto con Wolfgang Schäuble» (il capogruppo parlamentare delle Unioni cristiane Cdu/Csu costretto su una sedia a rotelle). Prendendo

spunto dal dibattito aperto mesi or sono dallo stesso Kohl quando disse che avrebbe voluto veder Schäuble succedergli in un imprecisato futuro, il candidato dell'opposizione socialdemocratica (Spd) per la corsa alla cancelleria Gerhard Schröder ha detto ad un giornale in edicola domani che la coalizione di governo ha «già cambiato per metà» il suo candidato. La provocazione dell'opponente Spd, che in queste settimane sta oscurando Kohl nei sondaggi, è stata in sostanza ripresa da Mark Woessner, il capo del gruppo multimediale Bertelsmann (uno dei maggiori al mondo) che ha auspicato un «tandem strategico» composto dal campione della politica estera Kohl e quello delle riforme interne, Schäuble. Un aiuto a Kohl nel dialogo a distanza con gli imprenditori è venuto da parte del ministro delle finanze Theo Waigel

che Wuerzburg ha affermato che i discorsi di Schröder in materia economica non contengono «un bel niente». Da parte sua Schäuble si mostra fedele al suo mentore e continua a non voler approfittare delle pressioni che lo spingono a prendere in posto del cancelliere Helmut Kohl. «Non partecipo ad un dibattito su Helmut Kohl», ha detto a Magdeburgo il capogruppo Cdu/Csu in margine ad una manifestazione di apertura della campagna elettorale del suo partito per le regionali in Sassonia-Anhalt (26 aprile). Schäuble ha anche respinto l'ipotesi di un «doppio-capo», di un «tandem» di candidati costituito da lui stesso e dal cancelliere: «Abbiamo deciso in maniera chiara - ha tagliato corto l'opponente cristiano democratico - per Helmut Kohl quale candidato alla cancelleria».

Nei prossimi giorni verrà formata la delegazione del Kosovo per il negoziato con Belgrado

Rugova: tratterò ma senza condizioni

Nuovo invito al dialogo di Milosevic. Altri due albanesi uccisi dalla polizia serba nella regione di Drenica.

PRISTINA. L'operazione «anti-terrorismo» ha fatto altre due vittime. Si continua a sparare. Due albanesi-militanti secessionisti per la polizia di Belgrado - sono stati uccisi nelle regioni di Drenica. Nei villaggi distrutti la scorsa settimana dalle forze speciali di Milosevic chi è tornato non ha trovato altro che case saccheggiate e date alle fiamme. Escritte minacciose sui muri: «Questa è Serbia. Morte agli albanesi». Ma il presidente Milosevic ora indossa i panni della diplomazia. E ieri, ancora una volta dopo il doppio rifiuto opposto da Pristina, ha invitato il leader del Kosovo Ibrahim Rugova a trattare. L'appuntamento è per domani ed è probabile che al tavolo offerto dal governo non si presenti nessuno. Non domani almeno, anche se fonti vicine al presidente-ombra del Kosovo danno per assai probabile la formazione di una delegazione albanese per trattare con la Serbia. «Tra pochi giorni Rugova deciderà definitivamente - ha detto, parlando alla radio indipendente serba B92, Abdul Ramaj della Lega de-

mocratica - Posso anticipare che noi siamo disposti a negoziare, a patto che non ci vengano poste condizioni».

Prendendo il pretesto al dialogo puntolato dalla comunità internazionale, dopo aver massacrato un centinaio di civili in operazioni di «rastrellamento» a Drenica, Milosevic ha posto due pre-condizioni alla trattativa: chiede che la leadership albanese abiuri il terrorismo e riconosca la piena sovranità di Belgrado. E che i piani sporchi si lavino in famiglia, senza mediatori internazionali tra i piedi. Per Ibrahim Rugova, candidato favorito delle presidenziali clandestine che si terranno il 22 marzo, il piatto offerto dalla Serbia è troppo magro. Il presidente-ombra ha rilanciato, l'autonomia non basta più, l'obiettivo è l'indipendenza. Rugova ieri ha ribadito il sì alla trattativa, ma avvertendo che l'aspirazione della gente del Kosovo è quella di vivere in un proprio Stato.

È probabile che Belgrado finisca per accettare la presenza di un media-

tore - già indicato il nome di Felipe Gonzalez - «perché la comunità internazionale ha parlato ad una voce», questo almeno è il parere del segretario generale della Nato Javier Solana. Ma Pristina è sola nella sua richiesta di indipendenza. E non potrà ragionevolmente sedersi al tavolo della trattativa con questo ordine del giorno. La Ue è stata esplicita: non è in discussione l'integrità territoriale della Serbia, il Kosovo può legittimamente aspirare ad un alto grado di autonomia, non di più. Le cancellerie d'Europa e Stati Uniti stanno facendo pressioni perché Rugova accetti di trattare partendo da questo punto, perché troppo grande è il rischio di finire nel baratro di una nuova guerra. E perché da sola Pristina non potrà ma puntarla contro Milosevic.

Belgrado, su cui incombe lo spettro di nuove sanzioni economiche, sembra ora più possibilista sull'eventualità di concedere forme d'autonomia al Kosovo, regione abitata per il 90 per cento da albanesi. Il vice-premier Zoran Ljilic ha detto che la Serbia è di-

sposta a negoziare «il più alto grado d'autonomia». E il giornale filo-governativo Politika scrive che il governo ha all'esame «diverse soluzioni per l'autonomia». Ma è forte il timore nella diplomazia internazionale che siano aperture troppo tardive. La prossima settimana l'invito speciale degli Stati Uniti per i Balcani, Robert Gelbard, sarà di nuovo a Belgrado e a Pristina. E intanto Washington chiede che venga prolungato il mandato per i suoi caschi blu dislocati in Macedonia, mentre il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel sollecita una sorta di cintura di sicurezza intorno al Kosovo per sorvegliare le frontiere ed evitare il contagio di un possibile conflitto.

Ma si può davvero morire per il Kosovo, dopo anni di guerra in Bosnia e Croazia? Il 49 per cento dei serbi, secondo un sondaggio di questi giorni, è contrario all'idea di combattere per Pristina, il 28% sarebbe disposto a farlo, mentre gli indecisi sono il 22 per cento.

Furiosi i turco-ciprioti: ricattati da Atene

La Ue avvia il negoziato per l'ingresso di Cipro

EDIMBURGO. L'Unione Europea ha deciso di procedere con i negoziati per l'ingresso di Cipro nell'Unione, malgrado la comunità turco cipriota dell'isola abbia deciso questa settimana di boicottare i negoziati congiunti per l'entrata dell'isola nell'Ue. La decisione resa nota alla riunione ad Edimburgo dei ministri degli Esteri dei 15 Paesi membri dell'Ue, aveva inizialmente causato un certo attrito tra la Francia - che voleva rimandare i negoziati fino alla soluzione della questione cipriota - e perché Nicosia rappresenterebbe la comunità greco cipriota - e la Grecia, che in ritorsione aveva minacciato di ostacolare l'ingresso nell'Ue di tutti e sei Paesi richiedenti. Al termine della riunione il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, presidente di turno dell'Ue, ha dichiarato che i ministri hanno concordato il testo dell'accordo che fissa l'inizio dei colloqui per il 31 marzo prossimo non solo per l'entrata di Cipro nell'Ue, ma anche per l'ingresso di Polonia, Ungheria, Re-

pubblica Ceca, Estonia e Slovenia. Cook ha spiegato che una soluzione alla questione cipriota - Cipro è divisa in due dal 1974 quando le truppe turche occuparono la parte nord dell'isola - dovrà essere trovata durante lo svolgimento dei negoziati per l'ingresso dell'isola nell'Ue, che proseguiranno per diversi anni.

Il capo della comunità turco-cipriota Rauf Denkash ha affermato oggi che i Quindici, «eccetto la Francia», hanno ceduto ai «ricatti» di Atene accettando di aprire negoziati di adesione con Cipro anche se la delegazione non comprenderà rappresentanti turco-ciprioti. «Nonostante tutte le nostre obiezioni alla richiesta unilaterale di adesione all'Ue fatta dai greco-ciprioti, i negoziati cominceranno il 31 marzo prossimo (...) i Quindici, eccetto la Francia, si sono dovuti piegare ai ricatti della Grecia», ha dichiarato Denkash in un'intervista concessa alla Ntv. «I negoziati di adesione non saranno avviati con Cipro, ma con i greco-ciprioti», ha aggiunto.

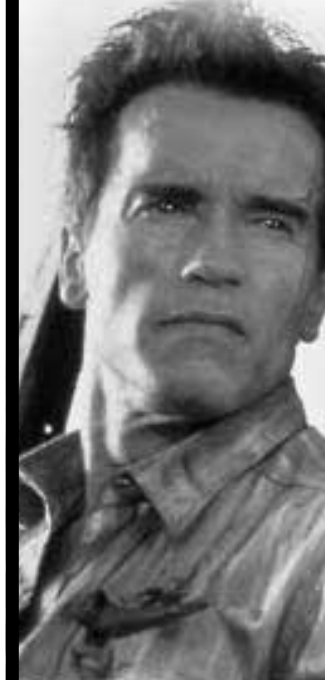
cinema
I'U

Dalla fantasia di James Cameron, il regista di Titanic, due film altamente esplosivi.

In edicola

TRUE LIES

Un esilarante ed autoironico Schwarzenegger e una bellissima Jamie Lee Curtis alle prese con terroristi islamici, evasioni extraconiugali e uno strip-tease mozzafiato.



Da sabato 21 marzo

THE ABYSS

Uno spettacolare recupero a 7.500 metri di profondità tra uomini pesce ed avventure inaspettate.



In edicola a sole 9.000 lire